

Quando il sogno americano crolla, non è una frana improvvisa, ma un'erosione graduale. A poco a poco si svuotano dall'interno le conquiste di una vita intera, come quelle accumulate ed esposte nell'appartamento che la sontuosa scenografia di Giorgio Menegardo trasporta sul palcoscenico: in mezzo a mobili, quadri e un rispettabile affaccio su una strada newyorkese troneggiano un televisore e una teca di liquori costosi, trofei moderni. Ma vi aleggiano anche gli *status symbol* invisibili di questo percorso a tappe standardizzato: il posto fisso da generico uomo d'affari, una moglie casalinga, le figlie a studiare al college. Tutto desiderabile e soddisfacente – fino a che non lo è più.

Pur scrivendo con ironia spiccata, Neil Simon snuda le criticità della limitatezza delle aspirazioni del *common man*, destinato a soffocare nello spazio che a fatica si è guadagnato e arredato. E così Mel, eponimo prigioniero della seconda strada, quando perde il lavoro vi rimane bloccato. Accerchiato dal senso di impotenza e dalla noia, ai primi segni di cedimento dell'*American dream* diventa preda di una crisi personale che si gioca tra le pareti di una casa improvvisamente stretta, decadente, circondata da squallore. In un parallelo simbolico, fuori, la città è cinta da un'anomala cappa d'afa, che imputridisce cataste di spazzatura le cui esalazioni si mescolano allo smog e assediano gli abitanti.

I quattro personaggi che agiscono la trama si trovano in questa situazione di stallo forzato. La ricchezza degli arredi scenici non fa che aumentare il senso di oppressione che ne deriva. Mel, irrequieto come un leone in gabbia e armato solo di un asciutto umorismo un po' *naïf*, cifra dell'opera, assiste al disfacimento di un'esistenza meticolosamente costruita, ma imposta dall'esterno. Emblematico è il furto – per una svista banale, evitabile – proprio di quel televisore e di quei liquori faticosamente conquistati, insieme all'apparato di completi da *businessman* e agli ansiolitici e a ogni centesimo risparmiato. Altrettanto potente è la minaccia che giunge dal rovesciamento dei ruoli familiari, quando Mel non ha successo nella ricerca di un nuovo posto di lavoro, mentre la moglie Edna, casalinga, invece sì. Stonature che distorcono sempre più le musiche che accompagnano la scena, serene e sognanti, che richiamano a un quadro di stereotipata soddisfazione "in serie" che non è mai stata davvero portata di mano.

Per Mel, ormai in caduta libera, l'insofferenza sfocia in un crollo nervoso. La tara della pazzia arriva come una liberazione. È lo scollamento dai ritmi sociali e produttivi a salvarlo, dopo l'iniziale affossamento nella depressione. Il crollo delle aspettative nei suoi confronti implica l'apertura a possibilità imprevedute e imprevedibili. Perciò si rialza, più a suo agio trasandato che con la camicia elegante, e passeggia, dipinge, parla senza filtri, senza paura sogna una neve impossibile che segnerà la sua rivalsa. A confronto con la sua, spicca in maniera vistosa l'altro tipo di follia, socialmente accettata, anzi incoraggiata: quella del fratello nevrotico, della sorella stralunata e attaccata ai soldi, della stessa Edna che, prigioniera a sua volta di una routine sempre più frenetica, scivola verso una distratta aridità impiegatizia. Follie complementari che la regia intende mettere a fuoco e che gli attori traducono in una recitazione immersiva, allucinata e potente.

Ma è proprio nell'attraversamento comune di queste psicosi che è possibile ritrovarsi. Specchiarsi e riconoscersi. È ciò che accade a Edna e Mel, che, costretti dagli eventi a mettersi l'una nei panni dell'altro, percorrendo una parabola perfettamente circolare, giungono a una piena comprensione reciproca. Nell'assurdo che condividono e che li circonda, è questa la vera conquista, ciò che rimane dopo che tutte le impalcature crollano, quando nell'appartamento rimangono soli, a ridere della neve che cade.

produzione **Oneiros Teatro**

con **Antonia Fusano, Salvatore Calabrese, Desi Radaelli, Marco Cuzzi**

regia **Franco Ciani**

aiuto regia **Clara Hauff**

traduzione **Franco Ciani**

scene e luci **Giorgio Menegardo**

direzione di scena **Adriano Martinez Hunt**